

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	>	> 6	> 10 — > 20
SVIZZERA >	>	> 8	> 16 — > 32
FRANCIA >	>	> 11	> 22 — > 44
GERMANIA >	>	> 15	> 30 — > 60

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

IL BILANCIO

Vennero indicati gli estremi delle spese e dell'entrata del regno d'Italia 1867. Il passivo ammonta a 1014 milioni di lire, l'attivo a 792. Non sono ancora dal Senato approvate queste cifre, ma è tutt'uno: la discussione in quel ramo di Parlamento non può variare il fatto.

È constatato adunque il DEFICIT di 222 milioni, e la dispiacevole evenienza di 28 milioni non preveduti nelle cifre che il ministero annunziava attendibili or sono alcuni mesi.

La situazione delle nostre finanze rimase quindi la stessa. A che si ridussero adunque tanti studi, tanta operosità del Parlamento, e quella più infaticabile della Commissione per migliorarne le condizioni?

Se diamo uno sguardo all'economie conseguite; il lavoro della Camera si limitò soltanto a trasferire qualche piccola somma. Né le allocazioni straordinarie, né le spese di rappresentanza ottennero finora una soluzione corrispondente all'aspettazione generale.

Non crediamo che la causa di sì meschini risultati emerga dalla tardanza nel discutere il bilancio; anche se fosse una verità non potrebbe avere una decisiva influenza.

Ora non ci resta che ripiegare sull'anno 1868, e fare come il malato che aspetta il rimedio dalla buona stagione. Basta che il male non abbia troppo guasto l'organismo.

Il Presidente del Consiglio crede possibile una riduzione nelle spese per 1868 di circa 25 milioni. Ma occorre

la votazione di un certo numero di leggi che mutano e modificano, e sono molte e complicate. Queste leggi dovranno esser votate prima del dicembre 1867. I nostri lettori comprenderanno facilmente le difficoltà nell'effettuare simili economie, perocché se nella primavera accrebbero le spese oltre la generale previsione, poco vi è da sperare nella sessione di autunno, quando si tratta di esaminare il nuovo bilancio.

Ma anche conseguiti i 25 milioni avremo sempre il DEFICIT d'altri 197. Quindi il sistema dell'economie è insufficiente per coprire il disavanzo, e si dovrà pensare ad un aumento di tasse per trovare il pareggio.

Si parla di rimandare alla prossima sessione la discussione dell'imposta sul macinato: anzi si va vociferando che questa imposta si ristingerà su tenue base, e con altre proposte potremo raggiungere 100 milioni annui di attivo.

Ecco un nuovo problema irto di molte incognite. Quali saranno queste imposte e quando approvate per attuarsi nel principio del 1868? L'esperienza non insegna a credere che saranno rimandante all'anno 1869 unitamente all'imposta sul macinato? E per coprire i 197 milioni di DEFICIT bisognerà consolidare una nuova somma che costerà d'interesse circa 20 milioni all'anno. E così torneremo allo scoperto dei 220 milioni, come lo siamo ora, dopo avere consunto con risparmi di 25 milioni tutt'i rami che si vorranno colpire col sistema dell'economie.

E ammessi i 100 milioni di nuovi introiti avremo per ciò verificato il pareggio del bilancio? Ne abbisogne-

ranno altri 120. Ridotto a circa 100 milioni all'anno il DEFICIT, ci sarà agevole il contrarre dei prestiti all'estero ed all'interno. Ma con tale principio sdrucioleremo per la china dei disavanzi, perocché i nuovi prestiti sono nuove passività annuali. L'interesse composto continuerà ad essere il tarlo roditore. Ah soltanto degli ulteriori sacrifici del paese deve il Parlamento preoccuparsi e subito... pur troppo!

Via dagli animi de' nostri rappresentanti le fluttuazioni e le vacue declamazioni. Ricorranò a più solleciti spedienti. Pel 1868 occorrono duecento milioni effettivi e non ipotetici. Bando ai pretesti che velano la dolorosa situazione: 200 milioni occorrono, e se non si ottengono diventeranno 220, indi 240 e via di seguito.

Bisogna spingersi avanti a corsa di campanile, sfidare le difficoltà, finché ci è aperto ancora un sentiero di salvezza.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 23 luglio.

Prima che ieri si facesse la interpellanza sulle cose di Roma, c'era già stato un serio dialogo tra Rattazzi e il barone di Malaret. Questi chiese spiegazioni al presidente del consiglio per certi atti che lasciano credere si voglia mancare agli impegni della convenzione del settembre 64, e citò le lettere di Garibaldi e tutte quelle provocazioni che mirano a passare il confine pontificio e unire Roma all'Italia.

Il Rattazzi osservava che il Governo non manca agli impegni, che chi manca e provoca è la Francia, la quale inviava il generale Dumont a fare riviste e a pronunziare discorsi che escono dalla sfera di quella non

ingerenza stabilita dalla convenzione: se accadesse qualche cosa, dovremo la responsabilità alla Francia.

Malaret attenuò l'importanza della missione Dumont e avvertì in pari tempo che i primi a gridare per Roma e contro Roma sono i partiti italiani; crede in certi casi la Francia deve premunirsi.

Il Rattazzi rispose che il responsabile è il Governo italiano e che una mascherata occupazione a Roma toglie al Governo italiano la responsabilità di altre conseguenze.

Il barone di Malaret non alzò molto la voce, poichè parve a lui stesso d'esser dalla parte del torto.

Alla Camera poi il Rattazzi è stato altamente esplicito. Dichiarò formalmente che avrebbe usato tutti i mezzi per impedire una spedizione.

Sì franca dichiarazione non fece piacere alla sinistra. La quale si vendicò subito, votando questa mane contro il ministero sulla questione del bilancio 1868.

È stata la destra che stamane sostenne il ministero.

Le dichiarazioni di Rattazzi contro le spedizioni hanno già portato il suo effetto; ed è che la Giunta d'insurrezione ha sospeso ogni lavoro che tendesse alla passata di volontari sul confine pontificio.

Io mi ebbi questa notizia da persona competente; e forse la faccenda della spedizione per quest'anno andrà a monte.

Mi scrivono da Venezia che in questi giorni sarà radunato il consiglio di guerra per giudicare il capitano de Cosa che nelle acque di Lissa se ne fuggì davanti al nemico, conducendo via la *Terribile*, nave di suo comando, senza fare un colpo. L'avvocato generale Trombetta conchiude per la pena più grave registrata nel codice di marina colla aggiunta delle formalità disonoranti.

Non voglio precorrere il giudizio, ma qui è voce venga assolto.

Lunedì della settimana ventura si farà a Livorno il varamento del *Conte verde*, grande

APPENDICE

Sguardo storico retrospettivo

DI E. Z.

(Continuaz. vedi num. 172)

Non fecero un colpo, i Lafariniani, di quelli che convincono più, il più eloquente mezzo per apprendere a chi invigila sulla città eterna, che il suo classico popolo ripugna dal governo, cui vogliono a forza legato. — Anzi furono e sono di fatale impedimento all'opera audace d'altri migliori, più solleciti e più desiosi d'agire.

Così la grande città, aspirazione nostra, in cui la fede italiana ravvisa splendido avvenire di grandezza, è verginissima di glorie rivoluzionarie. Fu sciagura che prendessero stanza fra suoi monumenti, in epoche preziose, individui pochi di coscienza, oscillanti

di carattere e italiani d'occasione. Avrebbe Roma forse, senza l'opera addormentatrice di questi, conscia della propria dignità e supremazia, rinnovate gesta, quali le antiche.

Ora a chi ha seguito con imparziale animo le varie vicende di questi anni e ne studiò gli effetti con senno ed amore, spetta di qualificare la condotta dei membri dell'associazione.

Perchè non si volle in quella gran guerra trar profitto di tutte le utili forze di cui il paese abbondava?

E mentre v'erano — e furono escluse — era egli decoroso per noi che tutte le parti, proprio tutte, fossero rappresentate da altri?

O ci volevano sommessi dipendere dalla volontà di chi pel momento favoriva, per suoi fini, gl'interessi nostri, il nostro movimento?

Che fossimo condannati a figurare come facitori ultimi, inconsiderati della nostra unità?

Non dico che la nazione fosse stata interamente impedita dall'agire. Ciò non poteva

succedere. Vi furono volontari, combattarono, vinsero, e sta bene. Intendo avvertire all'arte impiegata dall'associazione per dissipare la probabilità di quegli avvenimenti che in Lombardia avrebbero potentemente contribuito a compiere alcune vittorie, ad ottenerne di nuove, ad agevolare le marcie delle nostre milizie e a capacitare i meno credenti della urgenza di prendere in serio esame le vere e sentite tendenze del paese.

Chi conosce la Lombardia sa che non vi fanno difetto i più idonei elementi per le insurrezioni. Nel 1848-49 si diedero terribili lezioni ai nemici. Dopo la rotta di Milano, numerosi corpi, sperperati, per le provincie senza capi, senza disciplina, ebbero difficoltà molte a vincere prima di guadagnare le rive del Mincio. Chiari, Orzinuovi, Pontevico paesi a cavaliere delle strade che menano alle fortezze, si goderono lo spettacolo di quella quasi completa dissoluzione.

Sui fiumi trovavano precipitati i ponti, sulle strade abbattute immense, ovunque bar-

ricate e grandi ostacoli. Fucilate dai paesi e da ogni parte. Ricordo che alcuni arditissimi, ben sicuri dei loro colpi, contesero per lunghe ore il passo del Chiese — allora gonfio per cadute piogge — a manopoli d'ulani. Varii ne uccisero; cavalli e cavalieri travolti, affogarono giù per la corrente.

E se nel 1859, durante l'attacco generale, mentre l'esercito austriaco stava concentrato in Lomellina e sul Ticino con debolissimi presidii nelle città lombarde si fosse ogni cosa predisposto all'uopo, studiando a mezzi di riescita, potevansi, insorgendo, riprodurre i fatti del 1848.

Era questione, colta destramente l'opportunità, di brevissima lotta. Le truppe perdenti a Magenta, già demoralizzate e stanche, non avrebbero a tutto bell'agio raggiunte le bandiere. Il corpo d'Urban battuto e ribattuto da Garibaldi, smarrita la giusta direzione nella ritirata, poteva rimaner prigioniero delle città e borgate insorte. Ve ne hanno ad esuberanza di simili fatti accaduti

fregata fabbricata nel cantiere livornese. Io la vidi l'anno scorso. Ma non poteva essere varata, perchè mancava il bacino, il quale venne costruito dopo la costruzione della fregata.

Il ministro della marina mandò a Spithead tre ufficiali della marina italiana e alcuni ingegneri navali perchè assistessero a quella famosa rivista navale che ebbe luogo in quelle acque; solo che la rivista andò male per causa del tempo cattivo. In guisa che i nostri ufficiali poco avranno imparato.

Il connubio colla sinistra diventa sempre più problematico. Vi è un partito che vuole discutere il macinato in questa Sessione, e in questo periodo di intenso calore. Riescirà? Non è possibile.

In Senato c'è a temere qualche cosa per la legge sull'asse.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Dalla *Gazzetta di Firenze*:

I giornali odierni si occupano tutti delle due interpellanze che anno avuto luogo ieri alla Camera; una dall'on. Curti che chiedeva al governo quali siano le sue intenzioni in riguardo agli arruolamenti che si vanno clandestinamente facendo in vari punti del Regno collo scopo evidente di invadere il territorio pontificio, l'altra dell'on. Pianciani la quale toccava del contegno poco conforme alle stipulazioni internazionali, tenuto a Roma dal generale francese Dumont.

Le dichiarazioni fatte dall'on. presidente del Consiglio sono approvate da tutta la stampa, meno la *Riforma*. La nostra vicina trova che la interpellanza Curti era per lo meno inopportuna. Non potendo sperare che sopra il grave argomento fosse fattibile in questo momento la maggior luce, meglio sarebbe stato non parlare. La sinistra per altro non aveva dato il proprio assenso a che l'interpellanza si facesse, e questa deve riguardarsi come un fatto di iniziativa affatto individuale. Allo sbaglio dell'on. Curti, soggiunge poi lo stesso giornale, fu per fortuna correttiva l'interpellanza Pianciani, il quale molto a proposito sorse a domandare quanto ci fosse di vero nelle voci che corrono circa discorsi pronunciati da un generale francese a Roma, e come il governo intenda contenersi per la tutela della dignità nazionale.

Del resto le dichiarazioni dell'on. Rattazzi furono quali si dovevano aspettare, e quali ogni altro uomo di Stato che si fosse trovato al posto di lui le avrebbe formulate, e non ci hanno fatto sapere niente di più di quello che già si sapeva.

Pare poi alla *Riforma* che l'on. presidente del Consiglio avrebbe potuto risparmiare di dire com'egli creda inopportuna ora e sempre, un'insurrezione dei Romani. È vero che si affrettò di aggiungere non essere questa che una sua opinione personale, nondimeno le sue parole varcando il confine pontificio e giungendo a Roma non potranno certamente produrvi buon suono.

La *Nazione*, dopo aver lodato le dichiarazioni dell'on. Rattazzi, siccome quelle che sono pienamente conformi ai doveri internazionali d'Italia, e ai savii principii della po-

litica nazionale, si accosta alla *Riforma* e con fina arte mette anch'essa in rilievo il lato che le sembra vulnerabile nel discorso dal presidente del Consiglio. «Noi siamo tentati di credere (essa dice) che le parole dell'on. Rattazzi non riprodussero esattamente il pensiero di chi le pronunciava, e in quanto metterebbero in dubbio che *Roma sia de' Romani*.»

Quanto alla *Riforma*, essa esprime un apprezzamento che, dal di lei punto di vista, si può benissimo avere in conto di ragionevole; quanto alla *Nazione* ci facciamo lecito di far osservare come dal dire che non si ritiene opportuna un'insurrezione dei Romani, al negare ai Romani il diritto d'insorgere ci corre qualche differenza.

L'*Opinione* ha per esplicite e rassicuranti le dichiarazioni dell'on. Rattazzi, e si mostra contenta perchè il governo (non l'on. Rattazzi individuo!) ha detto che non solo impedirà ogni tentativo dal di fuori, ma che crederebbe inoltre dannosa alla soluzione della questione romana una rivoluzione interna. — E noi rammentiamo all'*Opinione*, che non sembra munita di orecchie troppo buone, avere il Rattazzi individuo non il Rattazzi presidente del Consiglio detto che crederebbe inopportuna un'insurrezione a Roma, e che quindi le parole per le quali mostra tanta gioia non esprimono che un parere affatto individuale.

Il *Diritto* anch'esso constata che il presidente del Consiglio è stato molto esplicito sopra ambedue i punti intorno ai quali fu interpellato; e si mostra soddisfattissimo; nè di ciò si possono fare le meraviglie, quando si sono letti i molti e gravi articoli coi quali è venuto spiegando la sua fede politica in riguardo alla questione romana.

L'*Italia* non fa che riassumere la seduta parlamentare in quella parte che si riferisce alle due interpellanze; e annunzia poi che negli ultimi tre giorni un gran numero di truppe provenienti da Genova e dalla Sardegna, sono state dirette, per la Nunziatella, al confine romano. E quasi, a render completa l'idea delle misure militari adottate dal governo a fine di avviare a qualsivoglia inconveniente, la *Gazz. del Popolo* soggiunge che la squadra del Mediterraneo comandata dal contrammiraglio Ribotty ha ricevuto ordine di perlustrare la linea marittima del Tirreno, e il mare circostante a Civitavecchia.

Questo per quanto concerne la stampa che professa opinioni più o meno liberali. I giornali rugiadosi intonano l'inno della vittoria e parlano, come è naturale, in senso ben diverso.

Non è la Francia, nè il governo papale «grida trionfalmente l'*Armonia*» che difendono il papato, ma sibbene è il papato che colla onnipotenza della sua forza morale difende se stesso. Napoleone III per tenersi ritto in mezzo alla Francia cattolica è costretto a farsi puntello di un potere che gli è antipatico ed uggioso. Il governo italiano è sommatamente danneggiato dal solo timore sorto qua e là che esso voglia accostarsi a Roma. Se verso Roma si inducesse a far un passo vero, quel passo segnerebbe senza fallo la rovina universale del regno italiano.

E *Lo Spettatore* con più sussiego dice non credere si possa mettere in dubbio che l'occupazione francese a Roma per difesa del potere temporale continua tuttora.

Noi crediamo che il fermo contegno del governo italiano varrà a rimettere in tempo

non lontano le cose a posto; e che i gufi, i quali adesso battono le ali per l'atmosfera alquanto abbuiata, si dovranno di nuovo rintanare all'apparire della luce piena che non può tardare a farsi strada sull'orizzonte.

Noi siamo convinti che il governo francese non possa voler mancare a patti stipulati, ma se pur lo volesse, trattandosi di un contratto bilaterale, ci sembra che i rugiadosi dovrebbero riflettere che quel contratto diverrebbe naturalmente irritato e nullo una volta che uno dei contraenti mancasse a patti in esso stabiliti, e che da ciò il poter temporale non avrebbe gran cosa da guadagnare.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Leggesi nell'*Italia Militare*, in data del 21:

Il Ministro della guerra avea prescritto che l'invio a Venezia dei militari destinati a rappresentare l'esercito al IV.° Tiro a segno nazionale, dovesse essere regolato in maniera che questi vi giungessero dal 12 al 14 agosto prossimo venturo. Le sopraggiunte sfavorevoli condizioni igieniche potendo esser causa di dover protrarre di qualche mese, e forse anche ad un altro anno, il IV.° Tiro nazionale, il Ministero della guerra avvertì i comandanti dei reggimenti granatieri, fanteria di linea e bersaglieri, di non fare luogo all'invio a Venezia degli individui scelti a rappresentanza del reggimento, fino ad ulteriore avviso.

— Dall'*Opinione*:

Ci si annunzia che ieri (domenica) fu sottoposto alla firma reale un elenco di movimenti negli applicati alle varie amministrazioni centrali del Ministero delle finanze.

Sarebbe anche firmato il R. decreto con cui venne costituita autonoma l'amministrazione delle tasse dirette.

Vi saranno per conseguenza due direzioni generali, l'una per le tasse dirette, a capo della quale passerà il comm. Gaspare Finali, l'altra per le tasse indirette e per il demanio a capo della quale, si dice, possa passare il comm. Magnani.

Le quaranta direzioni provinciali delle tasse e del demanio, che esistono attualmente sono ridotte a ventidue.

Altre ventidue direzioni provinciali sono instituite per il servizio delle tasse dirette.

TORINO. — Leggesi nell'*Italia Militare*:

Essendo bene avviati i lavori di trasformazione delle carabine da bersaglieri presso la fabbrica d'armi di Torino, e gli studi sulle varianti da introdursi nei regolamenti d'esercizio dei bersaglieri per l'adozione della carabina a retrocarica, il ministero della guerra determinò che i battaglioni dei bersaglieri 1, 2, 3, 4, 5, 8, 11, 13, 14, 17, 18, 21, 23, 25, 27, 28, 29, 30, 32, 39, 41 e 42, debbano mandare ciascuno per il 1.° agosto in Torino un ufficiale (capitano o subalterno) e tre sergenti o caporali (uno almeno dovrà esser sergente).

Questi militari saranno, durante il tempo che rimarranno in Torino, aggregati al battaglione bersaglieri, ivi di stanza, e riceveranno il soprassoldo di marcia.

I militari predetti resteranno a Torino per tutto il mese di agosto, e riceveranno in detto mese, sotto la direzione del colonnello cav. Galletti, comandante il 1.° reggimento dei bersaglieri, l'istruzione sulla nuova arma. Al 1

settembre essi rientreranno al proprio battaglione colle armi e cartucce che avranno ricevute in Torino, e saranno dai rispettivi comandanti di battaglione, impiegati per istruire tutti gli ufficiali, e caporali nel maneggio e servizio nella nuova carabina.

Nel corso del mese di agosto saranno pubblicate e distribuite ai battaglioni dei bersaglieri le varianti da distribuirsi nel maneggio dell'arma, nella scuola di tiro e nell'istruzione sulla nomenclatura e conservazione dell'arma, motivate dal cambiamento di sistema dell'arma stessa.

I comandanti dei cinque reggimenti dei bersaglieri disporranno che tutti i rispettivi capi armaioli si trovino pel giorno 15 agosto prossimo a Torino aggregati al battaglione dei bersaglieri ivi di stanza ed a disposizione del direttore della fabbrica d'armi; il quale provvederà perchè ricevano presso la fabbrica stessa l'istruzione occorrente alla conservazione e riparazione delle nuove carabine a retrocarica. Terminata tale istruzione detti capi armaioli saranno rinviati ai loro rispettivi reggimenti.

A cominciare dal 15 settembre le fabbriche d'armi di Torino e Brescia a seconda degli ordini che riceveranno dal ministero, eseguiranno successivamente e per battaglioni interi, l'invio delle carabine a retrocarica, ed il laboratorio pirotecnico distribuirà le cartucce. I battaglioni dei bersaglieri appena ricevute le nuove carabine e cartucce verseranno le antiche e provvederanno immediatamente all'istruzione colla nuova arma.

Per facilitare l'immediata istruzione del tiro colla nuova carabina a retrocarica, i battaglioni dei bersaglieri avranno facoltà di consumare 40 cartucce a pallottola in più del loro assegno annuale per ogni sott'ufficiale, caporale e soldato effettivo al battaglione al momento della distribuzione delle nuove armi. Resta però ben inteso che questo assegno straordinario di 40 cartucce vien fatto per questa volta soltanto.

MILANO. Si è fatta correr voce che in Milano siasi aperto un ufficio di arruolamento di garibaldini. Siamo in grado di assicurare che questa notizia è priva affatto di fondamento. (Lomb.)

NAPOLI. Ci scrivono da Napoli come colà corresse voce del ritiro dell'onorevole Qualterio dall'ufficio di prefetto di quella città. Non sappiamo se, e quanto questa voce possa essere fondata.

SICILIA. È stato nominato a prefetto di Messina il signor Tirelli, in luogo del barone Conza posto in aspettativa dietro sua domanda.

UDINE. — Leggiamo nel *Giornale di Udine*: Possiamo assicurare il paese che le condizioni della strada ferrata della Ponteba si sono migliorate d'assai, in confronto delle previsioni di qualche settimana addietro, e che dipenderà ora dallo slancio delle Provincie venete l'assicurarne il definitivo risultato. — La Provincia di Udine ha già deliberato di fare dei sacrifici, e siamo certi che Venezia, la quale sa che da questa strada può dipendere l'avvenire d'una buona parte del suo commercio, farà altrettanto.

ROMA. — Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*: Il nostro corrispondente da Roma ci invia il seguente documento colà pubblicato dalla nuova Giunta Nazionale Romana: *Romani*,

Le ansie, i sacrifici, i dolori, la cresciuta baldanza dei nemici non menomarono nè

in guerre dalle popolazioni partecipate. O forse temevasi avessero gran tempo per compiere vendette sui paesi sollevati, gli Austriaci? Credo che no. Dissi brevissima lotta, e per questa potevasi resistere, impegnati com'erano a rifugiarsi oltre Mincio. In simile penuria di tempo non possono eludersi ricerche le più accurate. Le campagne offrono località eccellenti per sottrarsi agli inseguimenti, le città bastionate si chiudono, e in Lombardia, tutte.

E la mia Brescia non ha ella resistito, sola, insorta fra le città sorelle nel 1849 per undici giornate?... Son troppo memorande! Studiatele e vedrete, scarsa di mezzi che cosa fece quella vigorosa popolazione. Quale retaggio lasciò di virtù cittadine!

Ha ceduto a forze preponderanti, alle masse reduci dai campi di Novara. Cadde lacerata, non doma! Incendi, devastazioni, macerie.... Sugli spaldi che formano il contorno di Brescia, e su quello che da Torre-Lunga mette a Pusterla e a Porta-Pile, in lunghe fosse di

poca profondità, erano gettate le povere vittime della rivoluzione, spente dal piombo e dal patibolo.

La carità cittadina, più tardi, fatti più miti i tempi, in via di grazia, domandò ed ottenne poter dare onorata sepoltura ai suoi martiri. Oggi il faro del gran Cimitero li cuopre del manto di sua religiosa e funerea luce....

E quanti altri bei fatti sarebbero ridonati a morale vantaggio del popolo, se non lo si fosse a bello studio eliminato dall'azione. Per noi era conveniente l'esperire mezzi energici, anzitutto pel maggior decoro, poi nell'intendimento di persuadere chi combatteva in pro, del fermo pensiero di vivere indipendenti.

Era guerra nazionale, e dovevasi bagnare del nostro sangue la terra nativa onde più gradita, più apprezzata ne sorgesse la libertà. Più fieri saremmo stati nel custodirla, nel difenderla! E non ci lasciarono esempi i nostri avi in lunghe guerre? E già in una antichissima d'indipendenza, non vedemmo com-

battersi dagli Itali ed Etruschi per due generazioni contro i Pelasgi, e finire con buttar questi al mare? E in una seconda guerra di indipendenza, i Romani a capo de' popoli italiani contro ai Galli, non finirono colla soggezione de' Cisalpini e Transalpini? E ai tempi d'Odoacre, non veggiamo altra guerra di indipendenza italiana — contro ai popoli Tedeschi? E sempre i popoli contro gl'invasori, e ora s'escludono?

L'aiuto altrui, non illudiamoci, convien pensarlo. — La pratica ci è maestra. — Si soddisface al doloroso compito che offese il senso morale della nazione, oltre alla volontà estera che ha influito con segni non dubbii.

La gratitudine è sacro dovere, ma se per essa dobbiamo intendere un'obbligazione permanente, duratura di subordinare concetti ed operazioni alla discrezione di altri, per il bel pregio, e fra noi e quegli cui va dovuta, non possono sussistere che rapporti come da padroni a servi....

Così la è e così la spiega il mio criterio.

Laonde concreto che fece gran male l'associazione ripudiando l'intervento popolare in una guerra di nazionalità. Sono troppo rare le occasioni di manifestarsi per un popolo. Quando hanno a nobile scopo il realizzazione de' diritti di libertà, fecondano le menti, moralizzano e danno risultati profittevolissimi con saviezza maturati dal tempo. Sono in una parola, l'espressione viva del sentimento politico sociale che gli eventi hanno preparato nelle convinzioni. Le pagini che il popolo scrive allora, restano patrimonio di virtù, di fede e d'onore ai figli della sua terra. Tuttochè costituisce il tesoro della nazione, l'ingegno, le varie colture, gli onesti e umanitari principii, rifugge della più vera luce. I nobili caratteri si pongono in rilievo, pregiati ed acclamati, e servono di eccellente scuola ai meno veggenti.

Così le nazioni pei forti esempi, s'educano, migliorano alla perfezione, e vivono rispettate e ben volute nella coscienza universale.

affievolirono il vostro patriottismo, lo raddoppiarono anzi e rinfiammarono. N'è prova la fede, che ognora vi anima; n'è prova la concordia, cui chiedeste nuove forze per la lotta suprema; n'è prova il confermato proposito di vincere o morire per la patria, non confidando in altri, che in voi. Senza esitare noi accettammo pertanto il mandato affidatoci, nè dubitammo di compierlo; chè ove non giungano le nostre forze, supplirà il vostro valore.

È tempo ormai di finirlo con uno stato di cose intollerabile per tutti. Aspettaste, soffriste abbastanza pel bene, per l'interesse di Italia. Fu sopportata sino alla fine l'occupazione francese, non fu turbata l'esecuzione della Convenzione di settembre, si die' tempo al Governo Italiano di provare con interesse — di provarlo anche troppo — che vi avea abbandonati a voi stessi. Sciolti finalmente da ogni riguardo, tornati padroni dei vostri destini, sta ora a voi il mostrare, che la calma non fu indifferenza, che l'indugio non fu codardia, che insomma arrivato il momento sapete sfidare il dispotismo papale ed averne ragione.

Roma, l'Italia, la Società moderna tutta intera aspettano questo da voi.

Dalla diplomazia, dal Governo Italiano nulla potrebbe sperarsi; quella subisce, non promuove l'emancipazione dei popoli; questo è vincolato da un trattato solenne. L'una e l'altro accetteranno il fatto compiuto, non possono provocarlo.

A noi Romani, a noi soltanto è dunque riservato l'onore di sciogliere la questione romana. Rispettando il potere spirituale dei papi abbattere nel temporale l'eterno ed implacabile nemico di ogni libertà ed umano progresso, assicurare ad un tempo a Roma, col riunirla all'Italia già costituita, il posto assegnatole dal Parlamento Italiano, ed alla Italia medesima un'era di ordine, di pace, di prosperità e di grandezza: è la duplice e gloriosa nostra missione.

Per quale via arriveremo alla mèta? Per quella dell'ardire e dei fatti principalmente. I mezzi morali — sette anni di esperienza il provarono — soli non bastano con la Curia Romana; essi riescono ai sillabi, alle congreghe faziose, ad accrescere in una parola le jattanze, le ingiurie, le insidie contro la Italia. Altri mezzi dunque abbisognano; abbisognano armi e volontà di farne uso, volontà di non deperire che ottenuto il trionfo. Nè questo può mancare. Sol che tutti muoviamo compatti, i mercenari del papare saranno dispersi dall'urto tremendo. Sta poi su di essi la maledizione del mondo civile; stanno con noi e dopo di noi i voti e le vendette della Nazione Italiana.

Romani,
La Patria lo esige: facciamo ciascuno il nostro dovere, noi quello di preparare e condurre l'impresa, voi quello di farla riuscire. Non discutete, ma rafforzate, serrate le file. Cooperi ognuno coi mezzi di cui dispone, col danaro, col consiglio, col braccio: e dalla patria redenta ne avrà il guiderdone.

La bandiera che innalziamo non è quella di un partito piuttosto che di un altro, ma quella di quanti vogliono soppresso il poter temporale e riunita Roma all'Italia. Essa è la bandiera, che tutti riunisce; è la bandiera di Roma.

Se vogliamo riuscire abbiamo d'uopo soprattutto di unione; se vogliamo far presto, abbiamo d'uopo di concordie e assiduo lavoro. Quanto più saremo uniti, quanto più forti, tanto meno troveremo decisa e gagliarda la resistenza.

La Nazione, il mondo ci guarda. Non falliamo al nostro compito e alla gloria del nome romano.

Roma, 17 luglio 1867.
La Giunta Nazionale Romana.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI, 21. — Si assicura scrive la *Liberté*, che quando l'imperatore sarà a Lilla, andrà a passare qualche giornata a Roubaix. L'amministrazione municipale di quella città ne avrebbe avuto già avviso ufficialmente.

— Berezowski fu trasferito ieri al carcere della Roquette: non verrà però mandato a Caienna.

— Il marasciallo Niel è quello fra i ministri che reclama con maggiore insistenza lo scioglimento della Camera, ma il sig. Rouher lo va persuadendo che, attualmente, questa misura sarebbe inopportuna, mentre appellandosi alle nuove elezioni si avrebbe una Camera ancora più ostile alla legge militare, tanto impopolare.

LONDRA, 21. — Vuolsi che il sultano voglia andare anche a Manchester per visitare quella gran città manifatturiera, la quale fa attualmente enormi preparativi.

BERLINO, 21. — Il Governo prussiano prosiegue gli armamenti con la medesima alacrità che adopera a riorganizzare col sistema prussiano i corpi delle truppe e le amministrazioni dei paesi annessi.

Il Governo prussiano ha mandato alla fabbrica d'armi di Suhl, 30,000 fucili presi agli austriaci a Sadowa, affinché siano trasformati secondo il sistema ad ago.

A tutte le fabbriche furono fatte importanti ordinazioni di armi.

SPAGNA. — Col sistema ora vigente, si può dire che tutta la Spagna è governata dalla legge marziale. Mancano particolari sulla insurrezione; ma a farsi un'idea dello stato attuale basta leggere la *Gaceta*, diario ufficiale, che ogni giorno reca lunghe liste di citazioni di persone civili o militari, chiamate davanti alle corti di guerra per difendersi dall'accusa di complicità a una congiura testè scoperta.

Per insufficienza di spazio daremo domani il solito resoconto parlamentare.

— «(o)» —

Notizie sanitarie
Provincia di Verona.

Bollettino dei casi di cholera denunciati alla r. Prefettura dalle ore 12 m. del giorno 22 luglio 1867, alle 12 m. del giorno 23 detto.

Città. Nessuno.
Comuni del Distretto di Verona N. 1
Legnago » 3

Totale N. 4

Riassunto dal giorno 25 giugno 1867, epoca della apparizione del cholera, al giorno 23 luglio 1867, furono complessivamente denunciati:

Comuni del distr. di Verona. N. 17
Isola della Scala. » 1
Legnago. » 4
Cologna. » 33
S. Bonifacio. » 1

Totale N. 56

Dei quali guarirono N. 15
morirono » 32
restarono in cura » 9

in tutto N. 56

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Elezioni amministrative: Il Comitato Elettorale del Circolo Popolare farà questa sera (mercoledì) la proposta dei suoi candidati a consiglieri comunali e provinciali. Il Circolo è, fin qui, la sola fra le associazioni che si sia occupata delle elezioni amministrative.

Gradiremmo che il Circolo raccomandasse ai soci elettori di recarsi in tempo debito a prendere la scheda ed il certificato in Comune, dacchè questo non è stato felice di seguire il metodo adottato da molte altre città, che è quello di mandar prima a ciascun elettore nel rispettivo domicilio e la scheda ed il certificato d'iscrizione.

Fiat lux! L'impresa dell'illuminazione ad olio, nelle poche contrade che restano ancora, trova nel suo interesse di tenerle quasi al buio, e se il chiaro di luna non togliesse il pericolo, si correrebbe rischio di battere la testa nei muri. Viene indicata specialmente la contrada S. Massimo, ed interessiamo perciò gl'ispettori municipali per una maggior sorveglianza nel far adempiere gli assunti impegni.

La questione dei calzolari. A nome di parecchi calzolari di questa città ci fu presentata la seguente protesta, che noi pubblichiamo a fine di chiamarvi sopra l'esame imparziale di chi può essere giudice competente; e ad argomento di deferenza verso i ricorrenti, che non crediamo di quelli i quali sempre si lamentano, mentre poi non disbrignano mai i lavori commessi, e passano il lunedì nell'astensione dal mestiere:
« L'arte dei calzolari è colpita da gravissimo danno per l'introduzione che alcuni speculatori fanno dall'estero, e specialmente da Trieste e Vienna di scarpe estivali lavorati, in quei paesi, a macchina con pelli scadenti; manifatture che costano poco, e perciò si vendono a buon prezzo.
« Intanto una quantità di lavoratori nostri rimane senza lavoro, ed alcuni dei prin-

cipali calzolari sono costretti a ridurre sensibilmente il numero degli operai loro.

« Sta bene che la libertà del commercio sia piena; ma di questa libertà deve usarsi in modo non contrario al proprio paese, e far arma non devesi della speculazione per arricchire se stessi colla miseria degli altri. Chè quando vogliono da fuori fare delle importazioni in Italia, queste debbono versare su materie prime di cui per avventura difettassimo, e non mai sulle manifatture e sovra lavori che si possono eseguire e si eseguiscano, anche meglio, fra noi egualmente.

« Sperasi dunque che tali speculatori cesseranno da un traffico che favorisce lo straniero, ed impoverisce invece il nostro paese. » ecc., ecc.

Domanda girata. Diteci sig. S... proprietario della casa n. 2980 *bleu* e n. 4 rosso, in via del Soccorso, è egli vero che i vostri inquilini vi hanno pregato e ripregato le mille volte a spurgare gli acquedotti della corte, i quali con tanto danno dell'igiene mandano fetore insopportabile? Procurate di compiacervi, se non volete che se ne appellino alla Commissione sanitaria.

Reintegrazione: Con decreto regio del 18 corrente vennero ammessi a godere delle disposizioni del decreto regio 4 novem. 1866 i sigg. Masi Giov. Batt., candidato forestale nell'ispezione boschiva di Padova; Calvi dott. Giacomo, già alunno nell'Intendenza di Finanza in Padova.

Lampertico, guarda voi! Ieri si vedevano scritti sui muri di *Vicenza* inviti per radunare nella sera la popolazione onde protestare contro il deputato Lampertico per la sua votazione contro il progetto di legge sull'asse ecclesiastico.

In che secolo viviamo noi! Dobbiamo registrare un fatto così stranamente barbaro, che forse non incontra esempio nella storia. — Dieci Israeliti, giudicati *vagabondi*, vennero dal Governo di Bucarest inviati nella Turchia come loro paese natio. Il Governo turco non li volle ricevere, e sopra una nave li rinvio verso i Principati. Avendo ivi trovato opposizione allo sbarco, il capitano della nave prese la sua risoluzione — *gettò i dieci Israeliti nel Danubio*, dove due annegarono, mentre otto vennero salvati dalla popolazione. — È questo il fatto genuino che ci viene narrato da un dispaccio e da un altro confermato.

Processo de Cosa: Ieri in una sala del R. Arsenalaveva luogo il dibattimento contro il Barone Leopoldo De Cosa napoletano d'anni 35 capitano di vascello, comandante la fregata corazzata *Terribile* alla battaglia di Lissa.

Presiede il contrammiraglio Weight, è P. M. Colucci, auditore Fratini e difensori Baldisserotto ed Acton.

Per quattro ore il signor Fratini legge le deposizioni dei testimoni dalle quali risulta che la *Terribile* si tenne lontana dal luogo dell'azione non tirando che 20 o 25 colpi contro il vascello austriaco il *Kaiser* che distava 700 metri circa, e finalmente che si sarebbe potuta investire una cannoniera austriaca in legno, qualora l'accusato non avesse ordinato di girare a sinistra invece che a destra.

Prende in seguito la parola il P. M. e parve fosse più difensore che accusatore.

Dopo di cui l'on. Acton difensore disse che aveva poco da replicare dopo la splendida arringa del P. M. Conchiuse: Lissa non è una vergogna per l'Italia, quando pensi agli eroi della *Palestro* e del *Re d'Italia*.

Ci dicono e stentiamo a crederlo che il P. M. abbia ritirato l'accusa. (C. di Ven.)

Apparizioni coleriche nella provincia: Carmignano distretto di Cittadella 1 caso visitato il 12, morto il 13.

Anguillara frazione di Borgoforte 1 caso il 16, morto il 17; 1 nuovo il 20 in cura.

Barbona 1 caso il 19, morto il 20; id. 2 casi il 27, in cura.

I suffumigi alla stazione! Ci dicono, e sono farmacisti, che il Municipio abbia per economia incaricato un operaio od un facchino qualunque, per fare i suffumigi alla stazione. Costui, però, come persona inesperta, non ha occhio di discrezione sulla maggior o minor dose del *cloruro*; cosicchè i viaggiatori si lamentano, non a torto, e molti, in ispecie le donne, soffrono disturbi per i quali sono obbligati far subito capo alle spezierie per riaversi. — E poichè siamo sull'argomento dei suffumigi, torniamo per la terza volta a pregare il Municipio di volerli adottare anche a tutte le altre porte.

Diario di Pubblica Sicurezza.

24 luglio. — Arresti. — M. Stefano di anni 30 nato e domiciliato a Polveroso s. Fidenzio villico, arrestato per oziosità e vagabondaggio.

V. Prodocimo d'anni 53 di Padova sensale arrestato per contravvenzione all'ommo-nizione.

F. Giuseppe d'anni 42 di Treviso domiciliato a Venezia, e M. Antonio d'anni 48 caffettiere di Treviso ambedue arrestati per oziosità e vagabondaggio.

Certa C. Maddalena domiciliata in Via s. Agnese ha fatta denuncia d'essere stata derubata di vari oggetti di vestito del complessivo valore di L. 4, 30, e sospetta autrice di questo furto certa M.... B.... (di cui non ha saputo indicare la dimora) ed alle quale ieri mattina la derubata vide indosso alcuni degli oggetti statile sottratti: l'autorità informa.

Servizio della Guardia nazionale. Domani, Giovedì, è chiamata a prestare il solito servizio di pattuglia la 7 compagnia. Luogo di riunione: Piazza Eremitani, al Comando, alle ore 8 1/2 pom. la prima muta alle ore 10 1/2 la seconda.

CRONACA GIUDIZIARIA

Uccisione del Nob. Daule Dotto De' Dauli.

Se i fautori dell'oscurantismo universale fossero avversari di buona fede si potrebbe invitarli ai dibattimenti o alle sessioni delle Corti d'Assisie e convincerli coll'inesorabile logica dei fatti che i delitti sono per due terzi, se non più, figli dell'ignoranza e del conseguente abbruttimento delle masse. Ma i corifei della reazione intellettuale conoscono la buona fede solo per abusarne, e son pronti a negar fede di pien giorno alla sfolgorante luce del sole ogniquivolta il loro interesse (per essi unico e vero Dio) lo esiga. Ma per fortuna son pochi e le fila dei credenti un di tanto numerose vanno ogni giorno più assottigliandosi dinanzi alla luce della scienza, da ancilla della religione e della filosofia divenuta donna di se e vera maestra di coloro che sanno. Ma a qual pro, diranno alcuni lettori, tale esordio? A provarvi colla storia criminale alla mano che il peggior nemico dell'umanità è l'ignoranza e chi la favorisce. I reati di sangue tanto rari nelle città, ove è maggiore l'educazione popolare, sono invece frequentissimi nelle campagne ove l'ignoranza è all'ordine del giorno. Da un anno a questa parte s'erbero al tribunale ben 10 reati di *omicidio* o di *uccisione*, e tutti nelle campagne! Quel magistrato che di recente inaugurando una biblioteca popolare nel veneto metteva in guardia il pubblico da una troppo rapida ed estesa istruzione del popolo, non aveva certamente meditato sugli annali della storia criminale perchè altrimenti sarebbe venuto a ben diverse conclusioni. Gli Stati Uniti d'America, ove si spendono milioni e milioni per l'istruzione popolare, sono il paese più morale e più laborioso di quanti vantano ne possa la nostra vecchia Europa tuttora avvolta in gran parte nell'oscurantismo. Ma bando ai preamboli e veniamo finalmente al merito.

Il nobile Daule Dotto De' Dauli, agiato presidente del distretto di Montagnana, andava creditore di 170 franchi verso i propri coloni Antonio e Gaetano Gioacchin per fitti arretrati e teneva a garanzia del proprio credito due vacche di loro proprietà. La famiglia Gioacchin, cui premeva la restituzione di quelle bestie per i lavori di campagna, aveva più volte tentato indarno, anche a mezzo di interposte persone, di farsele restituire; e i due fratelli suaccennati eransi recati la mattina del 25 febbraio a. c. a Montagnana, onde proporre un nuovo compromesso il quale salvasse i diritti del Dotto De' Dauli e le loro esigenze. L'Antonio Gioacchin ripetutamente avvicinò il De' Dauli sul mercato, ma n'ebbe costante ripulsa; nè miglior esito ebbero le pratiche esperite a mezzo di certi Scarparollo e Franchin. Verso le 11 antim. il Gioacchin gli si accostò nuovamente nel caffè Brizzolari e quantunque respinto lo seguì fino alla Chiesa S. Francesco, nelle cui vicinanze soleva recarsi il De' Dauli onde celare al pubblico una malattia organica che da vario tempo aveva alla vescica. Là il Gioacchin tornò di bel nuovo sull'argomento delle loro differenze, e lamentandosi della poca fiducia che il Dotto De' Dauli mostrava di avere nella sua famiglia e fini coll'ingiuriarlo. Come reagisse il De' Dauli (se con parole soltanto od anche con uno schiaffo come vorrebbe il Gioacchin) non fu possibile accertare; fatto è che il Gioacchin lo colpì ripetutamente al collo con un grande coltello adunco, e si diede alla fuga dopo di averlo lasciato quasi cadavere al suolo. Divulgatasi la notizia dell'orribile misfatto tutta la gente traeva dal centro alla viuzza ove giaceva l'infelice De' Dauli immerso nel suo sangue e già spirato. Una Commissione medico-giudiziale accorsa tosto sul luogo verificò sull'interfetto due lesioni: una

gravissima al collo, e l'altra assai lieve alla mano destra. La prima partendo dalla nuca scorreva lungo il lato destro del collo recidendo i grandi vasi sanguigni, ed era così divaricata ai bordi da lasciar scorrere una enorme quantità di sangue; lesione che fu giudicata unica ed immediata causa della morte. Sulle vesti dell'infelice trovarono tracce distinte di due profondi tagli prodotti dallo stromento feritore.

Caduti tosto i sospetti sui fratelli Antonio e Gaetano Gioacchin in vista delle precedenti corse fra loro e l'ucciso, vennero entrambi arrestati, ma il primo (sul quale erano state rimarcate tracce di sangue ed una lieve ferita all'indice della mano sinistra) confessò senz'altro di esser stato l'unico autore della morte del suo padrone. Addusse a propria difesa che irritato dalle costanti ripulse del De'Dauli e provocato da uno schiaffo, fu colto repentinamente da un fatale pensiero di vendetta, che lo spinse insciente a dare un colpo di ronccaglia al suo padrone ed a fuggire tosto lo vide barcollare e cadere a terra. Ma è contraddetto dalle risultanze del processo sul numero dei colpi che furono almeno tre, ed uno dato con tal forza da tagliare l'abito e soprabito, la cravatta di lana e la camicia, e da produrre quella spaventosa ferita; sulla introduzione dello schiaffo, avuto riguardo all'indole tutt'altro che manesca dell'infelice De'Dauli; e sul preteso alterco dalla circostanza che due ragazzetti, appena divisi dai contendenti da un solo muricciuolo, udirono bensì delle parole concitate ma come di gente che stasse contrattando (è la loro frase).

La Procura di Stato aveva proposto la pena di morte, ritenendo il crimine di omicidio, ma il tribunale giudicò il fatto qualificabile ad uccisione (forse per il noto principio che la confessione è inscindibile) e condannò Antonio Gioacchin a 8 anni di carcere duro.

Presiedeva la Corte l'onorevole consigliere Colle il quale alla più rigorosa indipendenza unisce sempre la più esemplare esattezza. Il P. M. era rappresentato dal sostituto Crespi che mostrò nella sua requisitoria quanto valga l'ingegno corredato dalla dottrina; e sedeva al banco della difesa l'avvocato Benvenuti il quale diè prova anche in questo dibattimento di un pregio non comune: quello di saper cogliere nel punto vitale della questione, e di svolgerlo con argomenti sodi e degni di tutta considerazione.

Dispacci telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

COPENAGHEN, 23. — La *Bertinsche Tidende*, e il *Dagbladet* dicono che molti deputati e giornalisti francesi devono venir qui e riceveranno un'accoglienza cordiale.

LONDRA, 23. — *Camera dei Comuni*. — Fu adottata con 181 voti contro 64 la proposta che autorizza il governo ad impedire i meeting nei parchi pubblici. Il Sultano è partito stamane.

BERLINO, 24. — I giornali officiosi contestano che le relazioni tra la Francia e la Prussia sono soddisfacenti.

PARIGI, 24. — *Moniteur*. Il governo ha ricevuto ieri dal ministro plenipotenziario Dano un telegramma del 9 corr. Dano annunzia che non è intenzionato di partire da Messico prima di una settimana; non dà alcun dettaglio sugli avvenimenti del Messico dopo l'occupazione di Messico e Veracruz.

NUOVA YORK, 23. — Il congresso fu aggrornato fino a nuovo ordine.

COSTANTINOPOLI. — *Ufficiale*. — Omer pascià annunzia in data di Sfakia 18 corrente che dopo due combattimenti le truppe imperiali hanno sconfitto gl'insorti e occupato le alture delle montagne di Calicrati e Sfendo non che il villaggio di questo nome. Direttesi quindi verso la pianura di Askifon operarono la loro congiunzione col corpo proveniente da Apocorona, traversando la gola di Grappi, i villaggi Comitides, Nipero, la gola e i villaggi Askifos, Proinero, Alcambos e tutti quelli del distretto di Sfakia. Eccettuati otto omai facilissimi a prendersi, sono tutti in potere delle truppe ottomane. Gl'insorti in numero di 240, che eransi rifugiati nelle grotte di Pachtarò e Capsedstepach. Pachtarò e Capsedusso sono arresi oggi. Tra questi trovansi Anagnosti e Pappadaki membro sedicente del governo provvisorio e parecchi altri capi. Catturaronsi molte armi e munizioni. La terza Divisione compì la sua congiunzione col corpo principale a Carierati. Il pascià Ali Bezzi sconfisse completamente 400 volontari Greci recentemente sbarcati col loro capitano Michto e due altri ufficiali, impadronendosi nello stesso tempo di molte armi e munizioni.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

Comunicato

Sebbene io non sia andato propalando un fatto che mi riguardava, e sebbene io abbia tutto il rispetto verso il Sig. C. di cui è cenno nel N. 170 del Giornale di Padova, molto più che lasciandomi alquanto raborrito, mi disse che da lui già non dipendeva l'affare dell'esonero, pure vedendo che nel Numero 172 si negò quanto fu asserito in argomento, io devo per effetto di verità dichiarare sul mio onore, che chi scrisse le prime poche parole ha detto la verità. Ed in fede mi sottoscrivo.

Pietro Massaretti

N. 389.

PROV. DI PADOVA DIST. DI MONTAGNANA
MUNICIPIO DI MERLARA

AVVISO

Vacante la Condotta Medico-Chirurgico-Ostetrico di questo Comune si dichiara aperto il concorso a tutto il 31 corrente.

Gli aspiranti dovranno produrre le loro Istanze a questo protocollo corredate dei seguenti ricapiti:

- a) Fede di nascita,
- b) Certificato di fisica costituzione,
- c) Documenti di legale autorizzazione all'esercizio della Medicina, Chirurgia, Ostetricia, ed all'innesto vaccino.
- d) Attestazione di aver fatta una lodevole pratica biennale di un pubblico Ospitale, e di aver sostenuta una condotta sanitaria.

Il territorio del Comune è tutto in piano con buone strade, parte in Ghiaja, e parte in terra e sabbia. Ha cinque miglia circa in lunghezza, e circa tre in larghezza. La popolazione ascende a 2390 abitanti dei quali un buon numero hanno diritto a gratuita assistenza.

L'onorario è di annue Italiane Lire 1500.— compreso l'indennizzo del Cavallo.

La nomina è di competenza del Consiglio Comunale, vincolata alla superiore approvazione ed allo Statuto Arciducato 31 dic. 1858. Dal Municipio di Merlara, il 1° luglio 1867.

Il Sindaco

Emanuele Finzi

L'Assessore Il Segretario
SCARMIGNAN ANTONIO FILIPPO BERTOLDI
(3 publ. n. 234)

IN PADOVA PRESSO GUERRA PROFUMIERE

MEDAGLIA ALLA CIETÀ DI SCIENZE DI

NON PIU'

CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER EGCELLENZA

Di DICQUEMARE aine. di ROUEN



Per tingere all'istante in ogni colore i capelli e la barba senza pericolo per la pelle e senza alcun odore. Questa tintura è superiore a quelle adoperate no al giorno d'oggi.

Deposito a Parigi, ru Saint-Honoré, 207.

Prezzo f. 6.

Deposito centrale e vendita presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, N. 5, Torino, e dai principali parrucchieri e profumieri. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

(7. Publ. N. 189)

FARMACIA TREVISAN

ai due gigli Via Maggiore

UNICO DEPOSITO

ACQUE DI S. ZENONE

SALINO-FERRUGINOSE

PILLOLE ANTIDIARROICHE

dell'illustre chimico O. CARATTI

preparate alla suddetta Farmacia.

(7. publ. n. 275).

AVVISO

LA PRONTA DISTRUZIONE DELLE ZANZARE

si ottiene infallibilmente dai

CONOPIROFORI o CHIODI FUMANTI

che si preparano e si vendono nella farmacia

DI EUGENIO FRANCESCONI

alla Sirena in Padova

L'efficacia mirabile oramai nota di tali Coni, il grato odore che sviluppano bruciando, e la modicità del prezzo ne stabiliscono tanta rinomanza da farne qui, ed altrove, uno smercio considerevole.

Si vendono a Cent. cinque l'uno accompagnati da analoga istruzione, e si spediscono dovunque in seguito a regolare commissione. (6. publ. n. 270)

BANCA NAZIONALE

NEL REGNO D'ITALIA

DIREZIONE GENERALE

Emissione di N. 2,500 Azioni

della Banca suddetta

concesse alla pubblica sottoscrizione nelle Provincie Venete e di Mantova

(Deliberazione del Consiglio Superiore della Banca, in data 10 Luglio 1867, approvata dal regio Governo.)

PROGRAMMA DELLA SOTTOSCRIZIONE

Il capitale nominale di ciascuna Azione è di lire mille, oltre un premio da stabilirsi dal Consiglio Superiore, e che verrà pubblicato negli uffici di Cassa degli Stabilimenti della Banca alla mattina del giorno della sottoscrizione.

A conto del capitale si versano per ora lire settecento per Azione, nei modi sottoindicati. La sottoscrizione si aprirà e verrà continuata nei giorni 25, 26, 27 corr. Luglio presso gli Stabilimenti della Banca in VENEZIA, MANTOVA, PADOVA, UDINE, VERONA e VICENZA, dalle ore 9 del mattino alle 2 pomer.

Però la sottoscrizione sarà chiusa anche prima del giorno prefisso ogni qualvolta le domande avessero raggiunto o superato le 2500 Azioni.

Dovendosi procedere a riduzione delle sottoscrizioni, questa cadrà soltanto su quelle fatte nel giorno della chiusura.

Il versamento delle L. 700 a conto del capitale, e più l'importare del premio che verrà come sopra stabilito, dovrà effettuarsi al momento della sottoscrizione.

E fatta però facoltà ai sottoscrittori di ripartire i versamenti alle seguenti epoche, aggiungendo sulla quota non pagata l'interesse in ragione del 5 0/0 annuo, dal 25 Luglio alle rispettive scadenze di pagamento.

Coloro fra i sottoscrittori che vorranno profittare di questa facilitazione verseranno

L. 400 per Azione il giorno della sottoscrizione	» 200 » il 25 Settembre 1867
» 200 » il 25 Novembre »	» 200 » il 31 Dicembre »

I versamenti dovranno effettuarsi presso lo Stabilimento che ha ricevuto la sottoscrizione. L'interesse sui versamenti eseguiti dopo le more sovra indicate sarà computato al 2 0/0 in più del saggio dello sconto in vigore presso la Banca nel giorno in cui il versamento avrebbe dovuto essere eseguito.

Il godimento di queste Azioni daterà dal 1. luglio 1867.

Le Azioni sono nominative, come quelle attualmente in corso, e per esse si seguirà lo stesso metodo tanto per l'iscrizione come per il trapasso.

Ai sottoscrittori che opereranno pel versamento del prezzo a rate sarà rilasciato un titolo interinale, che potrà essere trasferito per girata. All'epoca del versamento dell'ultima rata questo titolo verrà commutato in Certificato provvisorio d'Azioni in capo alla persona a favore della quale fosse stata fatta la girata.

Firenze, il 15 Luglio 1867.

(8 pub. n. 281)

DEPOSITO DI ASFALTO E LAVA

DEPOSITO DI ASFALTO E LAVA METALLICA

Fabbrica del sig. ALESSANDRO REMY di Venezia.

Serve il primo per coprire tetti e terrazze, la seconda per pavimenti in genere e cioè: per cucine, spassacucine, altri carreggiabili, applicate eziandio sopra vecchi pavimenti.

PREZZI: Asfalto minerale franchi 5 al metro quadrato

Lava mineralizzata » 2,75 »

Rivolgersi al DEPOSITO in Padova, presso il sig. Giuseppe fu M. Levi, Piazza Unità d'Italia. (8 publ. n. 288)

VENTILATORI, VAGLIATORI E SGRANATRICE!

A MANO ED A VAPORE

delle migliori fabbriche nazionali ed estere presso l'ingegnere CARLO Dott. SUSAN in Padova S. Bartolommeo, ove tiene un deposito di Macchine agricole ed industriali e di cemento idraulico, e riceve commissioni negli ingrassi della Società di Padova.

Si spediscono gratis i Cataloghi coi prezzi a chi li ricerca.

(5. publ. n. 268)

INIEZIONE VEGETALE

AL MATICO

DI GRIMAULT E C^{IA} FARMACISTI A PARIGI

Preparato con le foglie del matico del Perù, è un rimedio sicuro e pronto contro la gonorrea.

La stessa Casa prepara pel trattamento di questa malattia sotto il nome di capsule vegetali al matico, delle capsule glutinose, che contengono i principii attivi del matico associato al copahu. La riunione di queste due potenze non solo aumenta la loro efficacia particolare, ma impedisce quei ruttii dispiacevoli e quei mali di stomaco che produce il balsamo di copahu.

Ogni flacon porta la firma GRIMAULT E C. — Prezzo: 3 fr. il flacon.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia, Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia E. DAMIANI ai Paolotti. (8 public. n. 122)

Presso l'Ufficio del Giornale di Padova ed alla Libreria Editrice Sacchetto si ricevono le Associazioni alla

Raccolta delle Leggi

DELL'ANNO 1867

Publicata in edizione separata per cura dello stesso giornale

Il volume che comprenderà tutte le leggi dell'anno presente, importa **lit. L. 6.**, ed esce in foglietti settimanali. I pagamenti possono effettuarsi trimestralmente con **lit. L. 1,50.** Un foglietto separato vale **cent. 15.**

Avviso

Alla Libreria Editrice Sacchetto è messa in vendita al prezzo di centesimi 60 italiani la PRELEZIONE a corsi di Filologia Greca nell'Università di Padova, letta il 12 marzo 1867 del professore EUGENIO FERRAI.

Tip. Sacchetto.